

CAVAGNARI. A pagina 19 dell'ordine del giorno figura una mia interpellanza al ministro della marina « sui recenti provvedimenti riguardanti la posizione ausiliaria di alte cariche dell'armata; circa la ripercussione che avranno sul prestigio della nostra marina militare, e sugli affidamenti che il Governo intenda dare al Parlamento ed al Paese perchè non s'infuturino all'orizzonte amare ed inaspettate delusioni ».

Mi pare che si tratti della stessa materia contemplata dalla interpellanza del collega Galli; prego quindi l'onorevole Presidente e la Camera di consentirmi di assiepare (*Si ride*) la mia interpellanza a quella dell'onorevole Galli e di svolgerla dopo che egli avrà svolta la sua.

PRESIDENTE. Onorevole ministro della marina, ha difficoltà di accettare questa proposta?

LEONARDI-CATTOLICA, *ministro della marina*. Non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Come la Camera ha udito, l'onorevole Cavagnari ha chiesto che la sua interpellanza al ministro della marina sia abbinata, non assiepata, (*ilarità*) a quella dell'onorevole Galli.

Se non vi sono opposizioni, la domanda dell'onorevole Cavagnari si intenderà approvata.

(*È approvata*).

L'onorevole Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

GALLI. Onorevoli colleghi, se non fossi convinto dell'importanza della questione, non mi sarei permesso di richiedere tutta la vostra attenzione cortese.

Nel Senato, un amico del ministro, il senatore Goiran, disse che non lo muoveva nè un pensiero di curiosità, nè uno spirito di critica, nè un desiderio di recriminazione. Io dichiaro che per me è lo stesso.

Non discuterò quindi sul Comitato, che al ministro piacque di costituire per l'occasione, e che egli stesso chiamò Comitato speciale. Accetterò invece subito le dichiarazioni dell'onorevole ministro, che seguì un principio giustissimo, vale a dire egli, come ministro, assumere intera la responsabilità dei fatti.

Mi permetto però di esprimere all'onorevole ministro che vi sarebbe bisogno di una maggiore considerazione sull'argomento, di quella che non siasi avuta al Senato, al fine di persuadere anche coloro i quali sono usi

a giudicare senza prevenzioni ed a ragione veduta.

Dico subito che un dolore dominerà tutto il mio discorso.

Convinto, come sono, delle qualità personali dell'onorevole ministro, mi dispiace di vedere la contraddizione esistente tra quella, che si usa chiamare la pubblica opinione, fatta dai giornali, i quali lodarono senza riserva - e quella più modesta, più silenziosa, ma che credo ineluttabile, che si chiama la pubblica coscienza, la quale, malgrado gli ampi elogi, rimase e rimane preoccupata.

Infatti nello stesso momento, in cui i giornali davano con piacere l'inattesa notizia, si accumulavano i biasimi, per quanto vaghi, indeterminati, sui tre vice-ammiragli.

E la pubblica coscienza si domandava: ma come? Questi giudici zelanti che cosa fanno? Perchè rifiutano ad uomini, che hanno servito il paese per oltre 40 anni, quel rispetto, che sarebbe dovuto a chiunque? E quale è il criterio del Governo? Fino a ieri li ha chiamati a consulto, ha affidato loro funzioni speciali, li ha incaricati di comandi gelosi. Il Viterbo era nientemeno che presidente del Comitato supremo delle costruzioni navali. Il Moreno apparteneva al Consiglio superiore di marina e comandava il primo Dipartimento marittimo d'Italia e la difesa di Spezia. Il De Orestis stava a capo della flotta del Mediterraneo ed era vice-presidente del Comitato superiore di marina. Il Viotti, membro del Consiglio di marina e membro del superiore Comitato degli ammiragli, stava inoltre da quattro anni a Venezia coll'incarico di sistemare la difesa di Venezia, che è il più formidabile punto per la difesa del confine orientale d'Italia. Anzi, notate, onorevoli colleghi, essi occupavano quei posti mentre si agitava la grande questione della trasformazione delle navi, ed essi dovevano decidere, e proprio decisero, sulle così dette navi dell'avvenire. Oggi invece, senza una causa, senza che sia intervenuto un fatto nuovo, tranne quello del sole che tornava a splendere sulle miserie umane, ci si dice: calpestate coloro, che fino a ieri vi abbiano insegnato a riverire!

Come? Sapevate che il nemico era in casa, e solo così in ritardo, si viene al riparo ed ai provvedimenti?

Questa voce della pubblica coscienza si impose talmente, che non rimase sordo nemmeno l'amico del ministro, il senatore Goiran, il quale lamentò che la stampa, sono sue parole, si fosse sbizzarrita senza cogni-